

La mia presenza qui testimonia la volontà dello SPI di intende rendere omaggio ad una storia importante, non solo per la Vostra comunità ma per l'intero movimento sindacale. Offre inoltre l'occasione per riflettere su cosa ci ha lasciato questa storia, sul suo valore attuale, in una società attraversata da nuove contraddizioni ed appesantita da vecchi problemi.

Lo Spi si interroga molto sui caratteri di questa società, sulla sua evoluzione, sul futuro, perché solo da una sua evoluzione positiva potremo trovare soluzioni a tanti problemi che assillano le generazioni più vecchie e che minacciano quelle più nuove. Il sindacato pensionati, insomma, non si occupa solo di pensioni. Per rappresentare la condizione nuova prodotta dall'invecchiamento della popolazione è invitato a riflettere, forse più di altri, sul legame che c'è tra sviluppo economico, lavoro, qualità sociale, cultura.

Per questo non riprenderò qui la storia di fatiche, di sofferenze, di tragedie, di cui la storia dei minatori è intessuta. Non riprenderò (altri lo hanno fatto, con ben altra competenza e memoria di quella che potrei portare io) le lotte con le quali i lavoratori hanno cercato di conquistare diritti fondamentali non solo per la propria condizione di vita ma anche per la propria dignità.

Mi limito a sottolineare il dato di fondo di questa storia: di fronte ad una situazione difficile, che nessuno da solo poteva modificare, i minatori si sono organizzati, si sono associati, hanno collocato i propri problemi personali (sempre presenti) in una dimensione collettiva, a cui hanno dato valore. Hanno scoperto l'importanza della solidarietà, degli altri.

E' una osservazione banale, se volete, tant'è che viene regolarmente tralasciata. Peccato che proprio con questa rimozione noi tutti diventiamo più deboli, più insicuri, più vulnerabili.

La cronaca con la quale ci misuriamo è piena di esempi illuminanti al proposito.

Appena ieri sono stati pubblicati i dati dell'ennesima indagine (in questo caso dell'Università di Urbino insieme all'Istituto Demos) che testimonia come la crisi del nostro Paese sia, prima ancora che economica, di natura culturale. Valgono solo gli interessi particolari, che vengono posti al di sopra degli interessi generali, utili per tutti. Valgono solo i consumi immediati, la capacità di spesa nel breve periodo, mentre l'accantonamento di risorse per i diritti sociali, sanitari e previdenziali sono considerati costi, "pesi". Con questi presupposti come sorprenderci se aumentano le differenze sociali, le disuguaglianze?

Non voglio trasformare questo mio breve intervento in una riflessione sui conflitti che hanno accompagnato l'approvazione della Finanziaria, ma lasciatemi dire che ancora una volta abbiamo visto esplodere le contraddizioni create tollerando (premiando) l'evasione fiscale, l'egoismo sociale, l'illegalità, l'economia sommerso, il lavoro nero. A scapito dei diritti, dell'ambiente, della sicurezza, del futuro condiviso. Mi fermo qui, osservo semplicemente che dimenticare la solidarietà, gli altri che non sono cosa diversa da noi (questo è l'insegnamento delle lotte del '900) rende tutti più deboli. E non basta una TV che ci fa vedere il bel mondo dei ricchi a risolverci i problemi.

Tutto questo diventa ancora più pericoloso se viene meno la memoria delle esperienze delle generazioni passate.

Cambiamenti sociali profondi stanno producendo questo effetto, potenzialmente assai pericoloso. Da sempre la memoria si trasmette attraverso la relazione tra generazioni diverse che convivono nella stessa famiglia e nella stessa comunità. Da sempre (ma, per la prima volta, non in quest'epoca) ragazzi, genitori e nonni vivono nello stesso ambiente, parlano la stessa lingua, tendenzialmente fanno lo stesso lavoro. Ora, all'improvviso, non è più così. I ragazzi vivono con i ragazzi, gli adulti con gli adulti, i nonni tra i nonni. I primi sono così esposti a fenomeni degenerativi di tipo nuovo: il bullismo non segnala solo il fallimento della scuola ma anche quello dei genitori. I secondi, gli adulti, impegnatissimi nel lavoro o nella sua ricerca, per disporre del reddito necessario per se e per la famiglia, rischiano di perdere capacità di dialogo con i propri figli e capacità di cura per i propri genitori. Gli anziani, infine, rischiano un isolamento che non è solo il prodotto di una condizione sociale non più "produttiva" ma anche l'effetto della impossibilità di disporre di linguaggi (tecnologici, culture, informazioni) essenziali per l'inclusione sociale.

La solitudine assume, per tutti, una nuova dimensione, rende più difficile ogni cosa.

Per questo sono così importanti organizzazioni che si danno per l'appunto l'obiettivo di ricostruire relazioni tra le persone e tra le generazioni, di affrontare collettivamente i problemi, di costruire solidarietà.

Non credo di essere andato oltre il tema di questo incontro. I minatori, con le loro lotte, chiedevano (chiedono) diritti, speranze per il futuro proprio e dei propri figli. Ci hanno lasciato un'esperienza, indicato una cultura con la quale leggere la realtà e (se possibile) migliorarla. E di questo dobbiamo esser loro molto grati.

Segretario gen. Nazionale SPI CGIL

Lucio Saltini